

ELEMENTI PER UNA NOZIONE “ESPANSA” DI SCHIAVITÙ: TECNOLOGIE DI SORVEGLIANZA E SERVITÙ INVOLONTARIA*

Dialogo con Pierre-Antoine Chardel, Gabriel Periès e Michel Tibon-Cornillot
(a cura di Simone Morgagni)

Presentazione (di Simone Morgagni)

Durante il mese di settembre 2007 l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, in collaborazione con l'Institut National des Télécommunications, ha organizzato una scuola estiva¹ che si proponeva di indagare, affrontandole sia da un punto di vista sociale che più strettamente tecnico, le problematiche legate alle odierne tecnologie di sorveglianza. Recuperare parte delle riflessioni emerse in quell'ambito potrebbe forse sembrare un poco fuori luogo all'interno del contesto di un volume che, come questo, si vuole interamente dedicato alla disamina della schiavitù, esaminata nei suoi molteplici e differenti aspetti. Il nostro proposito è invece quello di far emergere la fondatezza e la necessità di questa compresenza, di mostrare come le tecnologie di sorveglianza e di controllo sempre più pervasive messe in atto in particolar modo in questi ultimi anni, non sono che una delle manifestazioni maggiormente visibili di un processo più ampio che, pur non potendo essere facilmente inquadrato nei termini di una ben definita modalità di schiavitù, è tuttavia base fondante e insostituibile di numerose forme della stessa. Questa convinzione trae origine dal fatto che la schiavitù non ci sembra essere un fenomeno precisamente temporalizzato, sviluppatosi in epoche storiche ben precise, riducibile pertanto alle sue forme più tristemente note e ormai definitivamente relegate al passato². Essa ci pare, al contrario, essere ancora ben presente all'interno delle nostre società, pur assumendo oggi forme inedite, spesso difficili da visualizzare, ma non per questo meno subdole e inumane³.

Le domande che dobbiamo obbligatoriamente porci, al fine di iniziare una riflessione su questa nozione nell'ambito della nostra contemporaneità sono quindi due. È davvero possibile parlare oggi di schiavitù senza soffermarsi ad indagare le cause profonde che sono alla base della lesione dei diritti e dell'identità personale che possono indurre in schiavitù? E ancora, se le moderne forme di schiavitù si basano, come sembrano indicare molti degli studi contenuti in questo volume⁴, su un processo di riduzione della complessità sociale dell'essere umano al proprio corpo fisico, è giusto o no

* Sezione a cura di Simone Morgagni.

¹ Ecole doctorale d'été EHESS-INT 2007: *Identifier les individus. Logiques technologiques, logiques sociales*. 10-14 settembre 2007, Saint Raphaël (France).

² Cfr., tra gli altri, P. Castagneto (2001) *Schiavi antichi e moderni*, Roma: Carocci.

³ Cfr. Kevin Bales (1999) *Disposable People: New Slavery in Global Economy*, Berkeley and Los Angeles: University of California Press (trad. it. *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Milano: Feltrinelli, 2001).

⁴ Cfr, in particolare, la sezione TeoriaPrassi contenuta all'interno di questo volume.

continuare a non legarle ad una più ampia riflessione che indaghi le nuove modalità di gestione del potere tecnico, economico e politico che sono alla base di questa vulnerabilità eminentemente sociale e culturale? La risposta ad entrambe queste domande non può, ai nostri occhi, che essere negativa se vogliamo correttamente considerare le modificazioni che l'evoluzione tecnico-sociale ha apportato alle forme e agli strumenti utilizzati per ridurre gli esseri umani in schiavitù.

Quello che ci proponiamo di mostrare, attraverso questo dialogo a più voci costruito a partire dalle tecnologie biometriche di sorveglianza, è il ruolo che può essere giocato dai sistemi coercitivi applicati alle singole persone così come ai gruppi o ad intere popolazioni. Questi sistemi non si limitano a stabilire una temporanea sudditanza fine a se stessa, ma possono costituire, e spesso costituiscono, il prerequisito alle più svariate forme di assoggettamento da parte di altri individui. La soggezione, l'intimidazione, l'asservimento possono essere visibili o invisibili, ma sono elementi inscindibili e necessari di quel processo di *reifificazione* che, mediato o no dal denaro, conduce gli uomini ad uno stato di schiavitù⁵.

In seguito alle discussioni sviluppatesi durante la scuola estiva del 2007 sono emersi cinque assi di riflessione principali che sembrano porsi alla base delle complesse logiche che regolano le tecnologie identificatorie e le reazioni sociali ad esse connesse.

La nozione d'informazione è apparsa fin dal principio come un nodo estremamente importante di questo processo. Una sua ben determinata concezione, derivata dalla biologia e dall'informatica viene infatti utilizzata per descrivere il corpo proprio dell'uomo e gestire l'intero processo identificatorio. Il corpo del sorvegliato è digitalizzato, inserito in una banca dati e in seguito selezionato, riconosciuto, identificato grazie all'utilizzo di una serie di vettori semantici binari che contribuiscono ad un più generale processo d'oggettivazione del mondo, all'interno del quale essi soli faranno fede arrivando a ricoprire un ruolo preminente rispetto allo stesso soggetto da cui derivano.

Una nozione d'informazione come quella che abbiamo brevemente descritto implica, a sua volta, un contrasto tra l'identità biologica e reificata che è possibile ottenere dall'essere umano tramite il processo di digitalizzazione e la sua ben più complessa identità psicologica e sociale. Questo contrasto, che la tecnologia contribuisce a risolvere a favore della sua riduzione oggettiva, pone il soggetto in uno stato di subalternità rispetto al sistema tecnico che, in quanto risultato dell'evoluzione scientifica, gode ancora di una percezione d'infallibilità derivante dalla sua struttura logico-matematica. Lo stesso contrasto impedisce, inoltre, all'essere umano di utilizzare la propria capacità costitutiva di essere simbolico, non essendo in alcun modo chiamato a fare uso del suo statuto di essere parlante, capace di esprimersi e di costituirsi al di là del proprio corpo e dei propri istinti. La mancata utilizzazione di questa proprietà fondamentale all'essere umano ci pare estremamente

⁵ Cfr., a questo proposito, il recente contributo di Thomas Casadei (2007) *Schiavitù*, in *Questioni di vita o di morte. Bioetica e filosofia del diritto*, M. La Torre, M. Lalatta Costerbosa, A. Scerbo (a cura di), Torino: Giappichelli.

importante nell'ambito del più generale processo di "fragilizzazione" e di negazione dell'identità che è sempre propedeutico ad una sua riduzione in schiavitù.

Le capacità tecniche degli attuali sistemi permettono poi la registrazione continua e completa delle tracce che, quotidianamente e inconsciamente, lasciamo sul nostro cammino e che, una volta raccolte e schedate, possono sempre essere utilizzate, intaccando la riservatezza della parte più intima e personale della vita d'ogni uomo: la propria memoria. Questo processo d'esternalizzazione del vissuto quotidiano, che porta alla possibilità per un soggetto terzo, di accedere con estrema precisione ai nostri spostamenti, alle nostre dichiarazioni e alle nostre azioni è strettamente legato al contrasto identitario che abbiamo appena descritto, contribuendo a porre in un reale stato di sudditanza potenziale ogni soggetto di fronte a chiunque altro abbia accesso a questa immane quantità di dati destinati a restare neutri e inoffensivi solamente finché non si decida di utilizzarli altrimenti.

Al fine di giustificare la messa in pratica e la superiorità di questo sistema tecnico - condizione necessaria alla giustificazione politica di queste nuove forme di sudditanza - il potere costituito si è visto costretto ad intraprendere un complesso processo di legittimazione basato sulla creazione di uno "stato di eccezione permanente", legato alla guerra contro il terrorismo e, più in generale, alla creazione di uno "stato d'angoscia permanente" legato alle tematiche della sicurezza. All'interno di questa attività di legittimazione sembra svolgere un ruolo chiave la nozione di *frontiera*, destinata a divenire invisibile, a sparire, a vantaggio di un'estensione globale dell'attività di controllo, che non si svolge più a cavallo di questa linea immaginaria, ma prima di essa e dopo di essa. È proprio questa *virtualizzazione della frontiera* a permettere un rovesciamento dell'accettabilità del rischio, che si pretende oggi si poter ridurre a zero trasformando ogni individuo in una sorta di "territorio di frontiera", di soggetto da sottoporre a controllo fino a dimostrazione della sua innocenza, in dichiarato sfregio all'ormai caduca presunzione d'innocenza che il diritto continua apparentemente a fornirgli.

Occorre infine specificare come non sia possibile ridurre queste tendenze ai soli apparati statali. L'applicazione e il crescente successo del concetto d'informazione, nella sua chiave riduzionista propria alla scienza informatica, permette infatti a chiunque abbia accesso alla stessa di acquisire un ruolo di superiorità nei confronti altrui. Lo stato, attraverso la commistione tra potere economico e potere informazionale, rinuncia al proprio monopolio sul controllo della popolazione, rimettendolo a tutti coloro che si ritrovano i mezzi economici per costituire od acquisire delle banche dati sufficientemente espanse. Questo inedito legame tra economia e informazione digitalizzata è forse il vero nodo principe per tentare di comprendere le nuove forme di sudditanza, in quanto permette di rendere invisibili i motivi contingenti che sono alla base dei legami istituiti di servitù contribuendo al tempo stesso al loro mantenimento e alla loro riproduzione. Non soltanto la schiavitù oggi assume forme nuove e inattese, ma essa è perlopiù di difficile individuazione facendo leva su condizioni di congenita ignoranza, su di una nuova forma di vulnerabilità che è propria al nostro processo di evoluzione tecnico e che ci mostra come la schiavitù non derivi per nulla dalla natura, ma come sia sempre il risultato del contesto tecnico-sociale all'interno del quale si nasce e ci si trova a vivere.

È pertanto una concezione “espansa” della nozione di schiavitù che ci sembra emergere dai contributi che compongono questo dialogo, sia per quanto riguarda una dimensione prevalentemente etico-politica (dove Pierre-Antoine Chardel e Gabriel Periès nel loro intervento propendono per l'utilizzo della nozione di servitù in opposizione a quella classicamente intesa di schiavitù), sia per quanto riguarda una dimensione maggiormente filosofico-antropologica (nel successivo intervento di Michel Tibon-Cornillot). A questi scritti abbiamo ritenuto opportuno aggiungere anche un terzo intervento (*La schiavitù e l'informazione. Google e le nuove tecnologie della ricerca*) dedicato ad una più attenta disamina dei legami e dei rischi propri ad una concezione esclusiva dell'informazione come elemento reificato, passibile quindi di divenire risorsa economica. Abbiamo dunque tentato una breve descrizione di questi rischi e delle possibilità di controllo e di sudditanza che ne derivano attraverso l'analisi della filosofia e della politica di un'azienda, come Google, che si ritrova oggi a rivestire un ruolo di fondamentale importanza non soltanto nell'ambito economico, come è del resto prevedibile, ma anche nell'ambito strettamente politico dei diritti e delle libertà dei cittadini.

Nell'insieme ci pare emergere con una certa chiarezza la necessità di includere all'interno della nozione di schiavitù tutti quei prerequisiti, a volte estremamente difficili da reperire, che restano parte integrante della stessa pur essendo solitamente dimenticati o trascurati nel quadro delle riflessioni politiche e giuridiche.

ARCANA IMPERII E TECNOLOGIE DELL'IDENTIFICAZIONE GLOBALE: LE NUOVE RETI E IL RISCHIO DELLA SERVITÙ

di Gabriel Périès e Pierre-Antoine Chardel

On aura donc compris que les limites à l'exercice de certains droits humains sont non seulement inévitables dès lors que l'Homme est un être social, elles sont aussi souhaitables que nécessaires¹

Introduzione

La nostra società globalizzata sembra sempre più oscillare tra un lassismo estremo nei confronti degli eccessi della finanza transnazionale e l'accettazione di autorità destinate a mettere in sicurezza i territori striati dalle reti nelle quali transitano capitali, mercanzie, informazioni ed esseri umani. La problematica della sicurezza sembra essere divenuta oggi una delle priorità delle forme di governo liberali². L'attuale contesto internazionale, ampiamente dominato dalla lotta contro il terrorismo, sembra essere caratterizzato da un'espansione delle tecnologie di controllo digitali e, al tempo stesso, da un'inquietante debolezza dei dibattiti pubblici riguardo queste innovazioni tecnologiche. Quale potrebbe essere dunque il modo migliore per comprendere questa debolezza che sembra caratterizzare i dibattiti riguardo all'espansione delle tecnologie d'identificazione? Come possiamo interpretarla, sia da un punto di vista politico che da un punto di vista ontologico? Quale concezione dell'identità troviamo sottesa da questi dispositivi tecnologici aventi la funzione di identificare gli individui? E in quale modo il loro utilizzo può contribuire a modificare, nell'immaginario sociale, certi principi fondamentali del modello democratico? Non stiamo forse insidiosamente entrando in una nuova era di servitù? E soprattutto cosa, all'interno di un tale contesto, può permetterci di distinguere se questi cambiamenti inducono ad una forma di servitù piuttosto che ad una nuova modalità di schiavitù?

¹ Clémentine Olivier, *Lois d'exception et état d'urgence : protection ou menace pour la démocratie? Une analyse au regard du droit international*, in *Sécurité et démocratie, deux objectifs concurrents ou complémentaires?*, Cahiers de la sécurité intérieure, IHESI, n 51, 2003, p. 49.

² Riprendiamo questo concetto da Ayse Ceyhan: *Technologie et sécurité: une gouvernance libérale dans un contexte d'incertitudes* in *Identifier et surveiller, Les technologies de la sécurité, Cultures & Conflits*, n. 64, 2006, pp. 11ss.

1. Controllo e gestione degli spazi intra-statali interconnessi: un nuovo *imperium*

“Identificare” è quella capacità che permette di ricondurre ciò che è sconosciuto a qualcosa di conosciuto attraverso l’utilizzo di un qualche strumento di riconoscimento considerato stabile. Secondo questa logica l’identità sarebbe il semplice risultato di un’oggettivazione derivante da una tecnologia d’identificazione. In questo quadro, di conseguenza, l’identità diviene una semplice *componente interna* di un processo grazie al quale un’autorità assegna un profilo specifico ad una persona di cui si è precedentemente autenticata l’esistenza all’interno di una banca dati burocratizzata. Non si tratta più di avere a che fare con una “inquietante estraneità” come diceva Sigmund Freud, non si può più parlare di un soggetto confrontato alla sua “proiezione nel mondo” come ci invitava a pensare la corrente fenomenologica, e ancor meno possiamo parlare di un sé sempre suscettibile di divenire un “altro”, come potrebbe suggerirci l’ermeneutica di Paul Ricoeur. All’interno di una logica dell’identificazione, l’identità si concretizza nell’adeguazione di una persona sociale *lato sensu*, con un essere virtuale creato in funzione di determinati criteri istituzionali costituiti semplicemente dai parametri d’utilizzo dell’archivio. Identificare significa allora stabilire dei criteri specifici al settore della sorveglianza al fine di gestire una serie di atti coattivi e/o coercitivi. L’identità specifica di un individuo nei confronti di una struttura o di un’istituzione, che sia giudiziaria, poliziesca, medica o militare, nasce quindi dalla coincidenza tra l’essere reale sottoposto all’attività di sorveglianza e l’essere virtuale costruito su misura (sotto la modalità dell’*imago*, di un’immagine considerata capace di rendere possibile un’azione) per la stessa. In questo contesto di coincidenze provocate e ricercate, il processo di registrazione biometrico riduce l’identità ad un’immagine derivata dalla statistica, a quello che può avere di manipolabile, di conoscibile nella sua fissità biologica e burocratica utilizzando i dati derivanti dalla registrazione delle impronte digitali, dell’iride, della voce, della forma dell’orecchio o del sistema venoso delle mani. Questo rapporto nei confronti della realtà corporea e fisiologica, alienato dalla tecnica, fa emergere una specifica tipologia d’identità che si iscrive all’interno di un processo di ridefinizione operativa dei rapporti sociali nel quadro di uno *spazio reticolato*³ in cui essi vengono sorvegliati e controllati. È questo un punto che lo storico Gérard Noiriel, riprendendo un’espressione di Norbert Elias, ha ben rilevato, mostrando come «l’estensione delle “catene d’interdipendenza”, che legano gli uomini gli uni agli altri su scala sempre più vasta, ha avuto come effetto quello di rinforzare

³ Riprendiamo questo concetto da: Philippe Forget e Gilles Polycarpe, *Le réseau et l’infini: essais d’anthropologie philosophique et stratégique*, Economica, Paris 1997.

le forme d'identificazione *a distanza* (mediatizzate dalla scrittura e dai suoi supporti), a scapito delle forme tradizionali, fondate sul faccia a faccia e la conoscenza diretta»⁴. All'interno di questo processo, il viso dell'altro si perde sotto la ricostruzione della sua immagine da parte degli interessi istituiti.

1.1 Il settore politico-giudiziario: dal controllo dei sospetti nazionali ai “pericoli erranti” imperiali

Fin dall'inizio, seguendo delle motivazioni essenzialmente legate alla sicurezza (protezione dei beni e delle persone), politiche (lotta contro il terrorismo anarchico e contro i movimenti sociali del periodo successivo alla Comune di Parigi) e poliziesche (lotta contro la criminalità e la delinquenza), le moderne tecnologie d'identificazione hanno avuto la tendenza ad istituzionalizzarsi, divenendo in seguito norme istituite. Inventata da Alphonse Bertillon (1853-1914), l'antropometria giudiziaria, si è fondata sulla misurazione dell'individuo, generando la polizia scientifica e la costituzione di una banca dati centralizzata: il famoso *sommier* della polizia giudiziaria. La tecnica delle impronte digitali ha in seguito permesso di posizionare l'identificazione dei sospetti e di conseguenza la problematica stessa dell'identità al centro delle politiche di sicurezza. In tal modo, la legge del 16 luglio 1912 portò alla costituzione di un libretto antropometrico che le popolazioni nomadi erano tenute a presentare ogniqualvolta arrivavano o partivano da un comune. Il libretto antropometrico, che seguiva il celebre libretto di lavoro obbligatorio controllante, su scala intercomunale e nazionale, gli spostamenti e la situazione contrattuale dell'operaio del diciannovesimo secolo, conteneva i nomi e i cognomi, oltre agli pseudonimi sotto i quali il nomade era conosciuto, l'indicazione del suo paese d'origine, la data e il luogo di nascita insieme a tutte le informazioni necessarie per stabilire la sua identità. Si potevano inoltre trovarvi all'interno le indicazioni antropometriche che indicavano l'altezza, la dimensione del busto, le dimensioni della testa, la lunghezza dell'orecchio destro, la lunghezza delle dita etc. Gli storici specializzati nello studio delle migrazioni c'insegnano, riguardo all'origine di questa legge, che dal 1860 al 1930 si succedettero importanti ondate migratorie provocate dalla progressiva rottura dei legami di servitù terriera in Europa centrale, balcanica e orientale. Questo cambiamento provocò una forte migrazione di famiglie, che le fonti definiscono come “ungheresi”, “bosniache”, “russe”,

⁴ Gérard Noiriel, *L'identification des personnes*, in Xavier Cretiez, Pierre Piazza (a cura di), *Du papier à la biométrie. Identifier les individus*, Presses de la Fondation National des Sciences Politiques, Paris, 2006, p. 33, (traduzione del curatore).

“albanesi” o “moldo-valacche”, aventi passaporti imperiali russi, austro-ungarici od ottomani. Tali movimenti migratori vennero ad alimentare un immaginario dell’”invasione” o di uno “choc degli imperi” e hanno contribuito ad alimentare il timore del “pericolo errante” all’origine della legge del 1912⁵. All’interno di una tale configurazione storica, dove la parte dell’immaginario nazionalista e imperiale è preponderante, l’alterità del nomade o della mano d’opera coloniale è sospetta e provoca l’irrigidimento della comunità dei cittadini che la percepiscono come un elemento di rischio⁶. In questo caso specifico è l’individuo, nella sua alterità più visibile, quella del proprio fenotipo, ad essere identificato.

1.2 La deriva della logica del controllo in un contesto transnazionale

Oggi, nel caso di una tecnologia d’identificazione come la biometria, consistente nel trasformare una caratteristica biologica, morfologica o comportamentale in una traccia digitale, non stiamo facendo altro che sviluppare la stessa logica. Tuttavia, al di là delle sofisticazioni scientifiche e tecniche che caratterizzano la biometria e la distinguono dall’antropometria, le differenze maggiori che possiamo riscontrare rispetto al passato sono due: il fatto che l’individuo su cui ricade il sospetto non sia necessariamente un nomade o uno straniero e l’inedita possibilità di poterlo seguire tramite le sue tracce. Lo sviluppo della tecnologia identificatoria s’inscrive in un contesto di crisi su scala internazionale dove l’attentato terroristico manifesta il dissolvimento della distinzione tra il fronte e la retrovia, se non il dissolvimento della stessa nozione di frontiera, contesto in cui l’autore di un eventuale attentato si confonde, si nasconde, all’interno della popolazione locale, essendone spesso un componente a tutti gli effetti, un cittadino. Una tale incapacità di distinzione non sembra far altro che indurre il ritorno di una vecchia teoria del conflitto: quella della “guerra totale” così come è stata formulata nel periodo tra le due guerre mondiali – pur continuando poi a prevalere anche durante la guerra fredda⁷ – dal generale Ludendorff. Quali conseguenze comporta questa mancata distinzione? Essa comporta il necessario avvio di una guerra

⁵ Riprendiamo questi dati dal resoconto di una conferenza di Henriette Asséo sull’identità tzigana tenuta in data 27/04/2004 e disponibile al seguente indirizzo Web:

<http://filsduvent.oldiblog.com/?page=lastarticle&id=225875>.

⁶ Cfr. Martine Kalusynski, *Barrès et Gambetta même combat!*, *Le Nouvel Observateur*, Hors série, Novembre-Dicembre 2007, p. 59. Cfr. anche, sempre della stessa autrice, *La République à l’épreuve du crime: la construction du crime comme objet politique, 1880-1920*, Librairie générale de Droit et de Jurisprudence, Paris 2002.

⁷ François Géré, Thierry Widemann (a cura di), *La guerre totale*, Economica, Paris 2001.

preventiva priva di un fronte definito, condotta contro un nemico interno al fine di evitare il “colpo di pugnale alla schiena” che potrebbe provenire da un nemico nascosto, annidato all’interno della propria società. Tutto questo è fondamentale dato che la teoria bellica elaborata da Ludendorff è anche una teoria della dittatura la cui base normativa⁸ è la sospensione delle garanzie costituzionali che, nell’ambito di uno stato d’eccezione, permette l’eliminazione preventiva del nemico interno⁹.

1.3 Antropologia della biometria in tempo di guerra

Nel quadro di un tale contesto d’indeterminatezza tra pace e guerra si giunge all’istituzionalizzazione di uno stato di permanente eccezione nel quale la biometria sembra essere la tecnologia di sorveglianza più efficace, permettendo di fissare dei criteri stabili per identificare gli individui sospetti. Parlando a livello antropologico potremmo dire, come sottolineano Antoine Garapon e Michaël Foessel, che è l’inerzia del corpo ad essere chiamata in causa per far fronte alle nuove strategie di dissimulazione¹⁰. La scelta di questa tecnologia d’identificazione rende inoltre possibile, attraverso la fusione tra dati biologici e banche dati informatizzate, «quello che i meccanismi tradizionali di controllo alla frontiera rendevano impossibile, in particolar modo un’anticipazione del rischio *prima che giunga alla stessa* »¹¹. Lo stato, o le coalizioni di stati, acquisiscono attraverso le proprie reti informatizzate le potenzialità per identificare gli individui o i gruppi d’individui sospetti prima ancora che giungano sul proprio territorio. La Francia, ad esempio, utilizza la biometria in molte delle sue rappresentanze diplomatiche africane, applicando un’attività di controllo del movimento migratorio che inizia già nelle ambasciate, negli aeroporti o per tramite di società private come le compagnie aeree, che permette la rapida circolazione, all’interno dello spazio informatizzato, dei nuovi criteri d’eccezionalità che realizzano *l’imperium*.

1.4 Lo spazio informatizzato dell’*imperium* tecno-normativo

⁸ Cfr. David Cumin, *Carl Schmitt, biographie politique et intellectuelle*, Cerf, Paris 2005, p. 38.

⁹ Vedi a riguardo Sandrine Lefranc, *Protéger la démocratie de ses protecteurs attirés: Le dilemme des démocraties nouvelles*, in *Sécurité et démocratie. Deux objectifs concurrents ou complémentaires?*, *Les Cahiers de la sécurité intérieure*, IHESI, n. 51, 2003, p. 89.

¹⁰ Michaël Foessel & Antoine Garapon, *Biométrie: les nouvelles formes de l’identité*, *Esprit*, agosto-settembre 2006, pp. 165-172.

¹¹ Michaël Foessel & Antoine Garapon, *Ibid.*, p. 169, (traduzione del curatore)

Questo stato d'eccezionalità deriva dalle reti, in qualche modo le risale fino ad imporre la propria normatività agli spazi giuridici e politici che ancora non hanno promulgato questo stato d'eccezione. Lo stato condivide il monopolio della violenza sottomettendosi ad una potenza superiore, come dimostrano le recenti trattative riguardo al trasferimento dei dati dei passeggeri nel campo dell'aviazione (PNR / *Passenger Name Record*) alle autorità degli Stati Uniti d'America. Siglato il 23 luglio 2007 tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti, l'accordo PNR «autorizza le compagnie aeree a comunicare all'agenzia per la sicurezza del territorio americano un certo numero d'informazioni personali riguardanti i passeggeri transitanti o trasportati verso gli Stati Uniti»¹². Questi accordi prevedono che alcune «agenzie americane possano avere accesso ai dati PNR ai fini di prevenzione e contrasto sia al terrorismo sia ad altre forme di criminalità grave». Questo accordo prevede la fornitura d'informazioni concernenti i passeggeri, al loro posto in aereo, ai loro bagagli, ad alcune delle loro «informazioni di base quali i dati di sicurezza sociale posseduti dagli *Other Service Information* (OSI) compresi gli SSI¹³ e gli SSR»¹⁴ ovvero le Special Service Request che stabiliscono le condizioni d'accesso allo stato sociale e finanziario dell'individuo nonché ai dati prodotti dalla sua effettiva utilizzazione degli stessi. Occorre far presente come questo accordo abbia, tra gli altri, fatto intervenire la CNIL¹⁵ che ha denunciato *la minaccia* che questo accordo arreca a molte delle garanzie difese dai garanti europei di fronte alla progressiva accumulazione di dati riguardanti i cittadini dell'Unione operata dalle autorità americane.

In seguito a quest'ultimo accordo, tuttavia, anche la Commissione Europea ha annunciato la propria intenzione di proporre ai 27 paesi dell'Unione la costituzione di una banca dati avente il fine di accumulare i dati PNR sensibili relativi ai passeggeri transitanti o diretti verso il territorio UE a fini di contrasto al terrorismo internazionale. In questo caso assistiamo dunque ad una modificazione delle modalità di sorveglianza, non più destinata

¹² <http://www.eurogersinfo.com/actu3607.htm>, (traduzione del curatore.)

¹³ In 1972, Congress enacted the SSI program under Title XVI of the Social Security Act. The SSI program provides a minimum level of income to financially needy individuals who are aged, blind, and/or disabled. The means-tested nature of the SSI program requires that individuals' needs be matched with their financial circumstances on a monthly basis for purposes of determining benefit eligibility and payment amounts.

¹⁴ When a claimant files for SSI, a supplemental security income record (SSR) is created. The SSR typically remains open as long as the claimant is in current pay status and for up to 12 months when in non-payment status. SSA terminates SSRs for a variety of reasons such as after the recipient has been ineligible to receive payments for over 12 months or when changes in the recipient's eligibility factors require a new SSR to be established.

¹⁵ *Commission Nationale de l'Informatique et des Libertés*. Si tratta di una struttura i cui compiti di vigilanza sulle banche dati informatizzate, sulle reti e sulle libertà in Italia ricadono in larga misura sotto l'Autorità Garante per la Privacy [NdT].

ormai ad effettuarsi direttamente, ma a distanza, all'interno di uno spazio digitalizzato nel quale le "ragioni della sicurezza" si sostituiscono sempre più, seguendo l'esempio dell'US-PATRIOT Act, alle "ragioni della libertà", stabilendo una sorta d'eccezionalità permanente. Viene così progressivamente stabilendosi una "equivalenza di valori" tra queste due ragioni¹⁶. Riformulando quanto detto finora, ci viene da chiederci se non ci troviamo di fronte ad una nuova apparizione schmittiana dei fondamenti di uno stato autoritario universale dove l'angoscia legata alla sicurezza propria ad un centro decisionale che tenta di identificare la propria minaccia non trova altre soluzioni che la costituzione di un potere forte deciso a farla finita con il "resistente"¹⁷. Non stiamo forse dirigendoci verso un *imperium* tecno-normativo piuttosto che verso uno spazio di libera discussione, costituito su convenzioni elaborate collettivamente su scala internazionale e in seguito adottate secondo procedure pubblicamente condivise?

L'odierno contesto politico globale è caratterizzato da una moltiplicazione delle tecnologie di sicurezza su scala transnazionale e al tempo stesso da una stupefacente mancanza di dibattiti pubblici riguardanti sia queste innovazioni sia la loro specifica dimensione normativa. Nonostante la violenza di alcune denunce provocate dalla generalizzazione di questi dispositivi o come dice Michel Tibon-Cornillot, nonostante «il rischio di veder realizzarsi un vecchio sogno della metafisica moderna nella maniera in cui lo propose Leibniz e consistente nella sostituzione dell'opacità individuale con la trasparenza della monade¹⁸», l'opinione pubblica e gli organismi di rappresentanza politica sembrano

¹⁶ Didier Bigo: intervento del 23 gennaio 2008, all'interno della conferenza *La biométrie: champs et enjeux*, organizzata il 22 e 23 gennaio 2008 da Ayse Ceyhan, Direttrice del GEEST – Groupe d'Etudes et d'Expertise Sécurité et technologies, Fondation Maison des Sciences de l'Homme (FMSH, Paris). Cfr. anche Didier Bigo, *Sécurité et immigration: vers une gouvernementalité par l'inquiétude, Sécurité et immigration, Culture & Conflits*, Paris, L'Harmattan, N°31/32, 1998, pp. 13-38.

¹⁷ Cfr. Carl Schmitt, *La théorie du partisan*, Calmann-Lévy, Paris, 1972.

¹⁸ (Traduzione del curatore). Michel Tibon-Cornillot ha particolarmente sottolineato questa tematica all'interno del suo intervento *L'identification des personnes et les technologies numériques en question*, giornata del 19 aprile 2007 del seminario ETOS, INT-EHESS. Potremmo anche ricordare la posizione assunta da Giorgio Agamben in un articolo a titolo *Non au tatouage Biopolitique*, apparso su *Le Monde* durante il mese di gennaio 2004. L'introduzione delle pratiche consistenti a digitalizzare una parte del corpo fa, secondo Agamben, ampiamente oltrepassare la soglia di tolleranza. La registrazione automatizzata delle impronte digitali e della retina è uno degli elementi che contribuiscono a definire questa soglia: «Le ragioni di sicurezza che sono invocate per giustificarle, dice Agamben, non devono impressionarci: non hanno nulla a che vedere con la risposta. La storia c'insegna, scrive, come le pratiche che sono dapprima applicate sugli stranieri, sono poi estese all'insieme della popolazione. Quello che è attualmente in gioco non è altro che la nuova relazione biopolitica "normale" tra i cittadini e lo Stato. Questa relazione non ha più nulla a che vedere con la libera e attiva partecipazione alla sfera pubblica, ma concerne l'iscrizione e la registrazione dell'elemento più privato e più incommunicabile della soggettività: la vita biologica dei corpi ». Agamben sembra chiaramente fare riferimento ai dispositivi tecnici che identificano la stessa vita e che sembrano provocare un impoverimento dello spazio politico destinato a diminuire, a ridursi, sempre più paragonabile ad una pura e semplice sfera di controllo. Applicando a tutti i cittadini le tecnologie e i dispositivi utilizzati inizialmente per le classi ritenute pericolose, gli Stati, che dovrebbero rappresentare il luogo stesso della vita politica, tendono ormai a divenire il luogo del

restare, all'interno delle democrazie costituzionali, stranamente silenti. Alex Türk, presidente della CNIL (da qualche mese presidente anche della rappresentanza europea delle Authority), ha recentemente stigmatizzato l'avvento di una "società della sorveglianza", temendo una "sonnolenza" collettiva riguardo alle tematiche delle libertà¹⁹. Come interpretare la quasi assenza di dibattito e l'apparente *accettabilità* che questi dispositivi di controllo e d'identificazione sembrano produrre?

2. L'accettabilità delle tecnologie d'identificazione e della loro capacità normativa

L'accettabilità rimanda a ciò che è scorretto. Designa, più precisamente, quello che è grammaticalmente dubbio o scorretto. La nozione d'*accettabilità* si è imposta grazie alle ricerche di Noam Chomsky in opposizione alla nozione di *grammaticalità*²⁰. Essa indica ciò che è improprio secondo un punto di vista grammaticale e indica un enunciato che, all'interno di un contesto specifico, è possibile giudicare accettabile nonostante la sua forma grammaticale sia dubbia, quando non direttamente "a-grammaticale". Seguendo questa distinzione linguistica, è lecito pensare che quanto sia improprio o a priori inaccettabile da un punto di vista grammaticale possa essere accettato all'interno di un contesto specifico o di un particolare livello linguistico. Partendo da queste considerazioni linguistiche potremmo allora dire, all'interno del contesto dell'accettabilità delle tecnologie d'identificazione, che esistono situazioni o livelli linguistici tali per cui può divenire accettabile ciò che inizialmente non lo è e che di conseguenza l'accettabilità corrisponda alla messa in pratica di una tolleranza strutturante di fronte a situazioni eccezionali. Possiamo tranquillamente dire a riguardo che esistono situazioni, ad esempio situazioni d'ansia o terrore, che contribuiscono ad incoraggiare un livello linguistico determinato o una forma di dominazione che il linguaggio può in seguito legittimare. Lo mostra con chiarezza lo studioso americano Robert Harvey che si è recentemente dedicato con H  l  ne Volat all'analisi della costituzione di quella legge d'eccezione costituita negli Stati Uniti dal *Patriot Act*.

Sotto l'influenza dell'US *Patriot Act*, sempre presente a ricordare che «il terrorismo può comparire ovunque, che nessun individuo – per quanto giusto possa egli considerarsi – è

sospetto per eccellenza, fino al paradossi di considerare la stessa umanità come "classe pericolosa", come luogo d'applicazione di un permanente sospetto.

¹⁹ Alex Türk citato da Michel Alberganti, *La CNIL au bord de la crise*, *Le Monde*, 19 luglio 2007.

²⁰ Noam Chomsky, *Aspects of theory of syntax*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1965.

immune da questo flagello », la nozione di “eccezione” si ritrova a « perdere senso, a divenire controsenso²¹». L’eccezione porta a giustificare ogni cosa, essenzialmente lo sviluppo di tecnologie che si rivelano essere sempre più intrusive: «Contrariamente alla sorveglianza esercitata sulle comunicazioni telefoniche (che non tengono conto del reale contenuto degli scambi), le comunicazioni effettuate tramite Internet sono osservate riguardo alla loro componente comunicazionale specifica (messaggi, dettagli delle ricerche effettuate e dei siti visitati)»²². Questo cambiamento diventa strutturante per una nuova tipologia di discorsi destinata a fondare la legittimità di un nuovo ordine, di una nuova relazione di dominazione. Le misure di controllo e di sorveglianza, all’interno del moderno contesto tecnologico, divengono permanenti e sono direttamente incluse nei dispositivi tecnici di comunicazione che si estendono su scala planetaria. La relazione alla sorveglianza induce quindi, nel nuovo contesto, alla minaccia, quella di un intervento immediato delle forze coercitive. La natura della sorveglianza del movimento globale dei corpi crea un apparato comunicazionale nel quale un dialogo tra sorvegliante e sorvegliato, considerato nei suoi comportamenti linguistici – lessico compreso –, corporali, fino al suo codice genetico o al suo modo di vestire, diviene impossibile. L’*imperium* è sempre unilaterale e l’eccezionalità stabilisce la propria legittimità in base ad un rapporto di forza che trae la propria sostanza da una concezione binaria amico/nemico la cui risoluzione si realizza tramite l’applicazione di una violenza graduata e normalizzata.

2.1 Un Panopticon al tempo delle reti: l’accettabilità tecnica dell’eccezionalità

Nel quadro di questa logica derivata dal *Patriot Act*, che prevede una possibilità di intrusione continua all’interno della generalizzazione della sorveglianza (arrivando persino a prendere in conto la lista delle letture degli utenti delle biblioteche pubbliche e universitarie), è possibile osservare, grazie all’espansione delle tecnologie che permettono questo tipo di intrusioni, la progressiva fragilizzazione di un diritto che Jacques Derrida aveva opposto al dovere kantiano di dire la verità al prossimo. In opposizione a questo dovere assoluto già presentato da Kant come fondamento della moralità pura, Derrida propone il diritto di dissimulare, di resistere alla domanda di trasparenza pubblica. Un diritto di questo tipo deve

²¹ Robert Harvey & Hélène Volat, *USA Patriot Act. De l’exception à la règle*, Editions Lignes & Manifestes, Paris, 2006, p.119, (traduzione del curatore).

²² Robert Harvey et Hélène Volat, *Ibid.*, p. 40, (traduzione del curatore)..

essere degno di particolare attenzione nel momento in cui lo Stato si pone come garante di una certa idea del Bene, nel caso specifico del Bene morale, attraverso l'introduzione della «police partout, tant et si bien que la police absolument intériorisée a son œil et ses oreilles partout, ses détecteurs a priori dans nos téléphones intérieurs, nos e-mails et les faxe les plus secrets de notre vie privée, et même de notre pur rapport à nous-mêmes»²³. La problematica del diritto alla dissimulazione, o del “diritto al segreto”, ci pare chiaramente centrale oggi, mentre alcuni evocano la realizzazione del modello del Panopticon elaborato da Jeremy Bentham. Bentham concepì, infatti, uno spazio ideale che avrebbe permesso di controllare e disciplinare gli individui grazie ad un costante e tangibile mantenimento della minaccia della sanzione. Andando oltre la molteplicità delle forme attraverso cui essa può apparire, Bentham ha contribuito a definire la strategia fondamentale del potere: far credere ai soggetti di non avere alcun mezzo per sfuggire all'onnipresente sorveglianza dei propri superiori e di conseguenza di non avere alcuna possibilità di sfuggire alle punizioni derivanti dalle loro mancanze, comprese le più segrete. L'effetto principale del Panopticon può quindi essere riassunto nella sua capacità d'indurre il detenuto in uno stato di visibilità cosciente e permanente capace di assicurare l'automatico mantenimento del potere. Si tratta insomma di rendere la sorveglianza permanente nei suoi effetti, nonostante essa sia discontinua nella propria azione grazie al raggiungimento di una perfezione tecnica tale da rendere inutile il suo reale utilizzo facendo sì che «les détenus soient pris dans une situation de pouvoir dont ils sont eux-mêmes les porteurs»²⁴. Questa razionalizzazione della sorveglianza dal vertice verso la base era ciò che accomunava invenzioni moderne estremamente diverse tra loro da un punto di vista funzionale come le scuole, le caserme, gli ospedali, le cliniche psichiatriche, le fabbriche e le prigioni. Come dimostrato da Michel Foucault, le tecniche panoptiche hanno svolto un ruolo essenziale nel passaggio dai meccanismi d'integrazione locale, capaci di assicurare il controllo e la sorveglianza e adatti alle capacità naturali degli occhi e delle orecchie umane, all'integrazione statale di territori la cui estensione oltrepassa di gran lunga le naturali capacità dell'uomo.

Oggi occorre quindi pretendere d'analizzare un dispositivo di questo genere prendendo coscienza delle evoluzioni che subisce a partire dalla constatazione di come sia integrato all'interno di politiche statali che vengono ad imporre le proprie norme ad altri Stati, con tutto quello che d'arbitrario esse possono avere. Quello che ci è possibile dire al momento è che l'accettabilità dei dispositivi di controllo sembra sempre essere in qualche modo legata

²³ Jacques Derrida, *De l'hospitalité*, Calmann-Lévy, Paris 1997, p. 65.

²⁴ Michel Foucault, *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris 1975, p. 234.

ad un utilizzo ben determinato del linguaggio capace di sfociare in vere e proprie perversioni semantiche²⁵. Analizzando il caso degli Stati Uniti ritroviamo sia delle evidenti perversioni di questo tipo, determinate dalle strutture di potere, sia dei casi di discorsi manipolati destinati ad agire sull'opinione pubblica. Questi ultimi si sono rivelati determinanti soprattutto all'inizio della guerra in Iraq, in seguito agli attacchi dell'undici settembre 2001, aprendo la strada all'espansione mondiale delle misure d'eccezione²⁶.

2.2 L'accettabilità della sorveglianza: un nuovo logos legittimante

La tecnologia è per sua stessa costituzione un dispositivo che rinvia al *logos*, legato ad un utilizzo del linguaggio e a contesti determinati che favoriscono il suo sviluppo. In questo senso un progetto tecnologico non può essere completamente autonomo. Come mostrato con evidenza da Ayse Ceyhan, la tecnologia non si riduce ad un semplice dispositivo tecnico o scientifico, ma è allo stesso tempo condizionata dal contesto di cui essa stessa è il prodotto²⁷. Nessuno sviluppo tecnologico è davvero indipendente rispetto ad un immaginario costituito. La tecnica è, così come il linguaggio, un elemento della costituzione del mondo in quanto mondo umano: è una « dimension essentielle de la création d'ensemble que représente chaque forme de vie sociale »²⁸. La tematica di una possibile neutralità nell'interpretazione del rapporto tra società e tecnica sarebbe quindi a priori da escludere. Ogni società crea il proprio mondo e all'interno di questa creazione la tecnica non è né strumento né causa, ma solamente una delle istituzioni il cui contenuto simbolico è globalmente strutturante.

La tecnica è circondata da ogni lato da *logoi* politici o sociali che la iscrivono in una cultura, in maniera tale che essa non può essere percepita come tecnica pura, ma solamente come *tecno-logia*, destinata immancabilmente a fare riferimento al *logos* e ai *principi* che la muovono, come la razionalità, ma soprattutto come il discorso di legittimazione che l'accompagna e la giustifica. Oggi i discorsi, i *logoi* dominanti, sembrano condurre in maniera esplicita verso una strumentalizzazione tecnica della minaccia in un'epoca che si ritrova a dover affrontare il terrorismo su scala internazionale e dove i poteri, come diceva con grande cognizione di causa Gilles Deleuze, «ont moins besoin de nous réprimer que de nous

²⁵ Robert Harvey et Hélène Volat, *Op. cit.*, pp. 112-125.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Ayse Ceyhan, *Technologie et sécurité: une gouvernance libérale dans un contexte d'incertitudes* in *Identifier et surveiller, Les technologies de la sécurité*, *op. cit.*

²⁸ Cornélius Castoriadis, *Les carrefours du labyrinthe*, Seuil, Paris, 1978 p. 302.

angoisser [...], d'administrer et d'organiser nos petites peurs»²⁹. Lo sviluppo delle tecnologie è tuttavia accompagnato anche da una certa insicurezza socioeconomica che alimenta, da un lato, un desiderio di sicurezza e, dall'altro, un vuoto politico che istituzionalizza l'assenza di mediazione tra i sorveglianti e i sorvegliati. Una certa cultura dell'angoscia non annuncia forse un declino dello spazio precedentemente riservato alla politica? E non assistiamo forse ad una perdita della dimensione simbolica della politica, se non dello stesso processo democratico, entrambi fondati sul potere di mediazione proprio alla parola capace di rendere liberi e di portare la giustizia?

3. Sicurezza e controllo: tra la perdita della dimensione simbolica del politico e i silenziosi obiettivi economico-industriali

La discussione politica sembra perdere progressivamente la propria significazione, non potendo più nutrirsi di conflitti, oggi sempre più allontanati nel tempo quando non esplicitamente negati tramite i risultati delle scelte unilaterali di controllo e sorveglianza dei comportamenti individuali e collettivi. L'ossessione della sicurezza neutralizza il dibattito.

3.1 L'insignificanza simbolica della dimensione politica di fronte all'ordine

Zygmunt Bauman sembra fornire, a riguardo, alcuni elementi di riflessione particolarmente interessanti. In un contesto di mondializzazione economica, di smantellamento permanente, di frammentazione generalizzata, dove le differenze tra individui "locali" e "mondiali" (tra coloro che non hanno accesso alla mobilità e coloro che possono viaggiare) si fanno sempre più visibili, le opinioni pubbliche sembrano preferire delle logiche

²⁹ Gilles Deleuze, *Dialogue avec Claire Parnet*, Flammarion, Paris 1996, p. 76. Possiamo ugualmente ricordare in questo contesto le riflessioni premonitrici di Alexis de Tocqueville: «Je veux imaginer sous quels traits nouveaux le despotisme pourrait se produire dans le monde : je vois une foule innombrable d'hommes semblables et égaux qui tournent sans repos sur eux-mêmes pour se procurer de petits et vulgaires plaisirs, dont ils emplissent leur âme (...). Au-dessus de ceux-là s'élève un pouvoir immense et tutélaire, qui se charge seul d'assurer leur jouissance et de veiller sur leur sort. Il est absolu, détaillé, régulier, prévoyant et doux. Il ressemblerait à la puissance paternelle si, comme elle, il avait pour objet de préparer les hommes à l'âge viril ; mais il ne cherche, au contraire, qu'à les fixer irrévocablement dans l'enfance ; il aime que les citoyens se réjouissent, pourvu qu'ils ne songent qu'à se réjouir. Il travaille volontiers à leur bonheur; mais il veut en être l'unique agent et le seul arbitre ; il pourvoit à leur sécurité, prévoit et assure leurs besoins, facilite leurs plaisirs, conduit leurs principales affaires, dirige leur industrie, règle leurs successions, divise leurs héritages ; que ne peut-il leur ôter entièrement le trouble de penser et la peine de vivre ?» (Alexis de Tocqueville, *De la démocratie en Amérique* [1840], Gallimard, Paris, 1961, tomo II, quarta parte, cap. VI, p. 434).

di chiusura nel silenzio normativo della propria sicurezza, intesa sia in senso sociale sia professionale. Più l'insicurezza sociale aumenta, più la richiesta di sicurezza e di normatività è grande. Quello che è importante notare, all'interno di questa richiesta d'ordine, è che una certa predilezione per la sicurezza si ripercuote poi nel più vasto orizzonte dell'organizzazione politica della società. Avviene quello che può essere definito come un "transfert d'angoscia"³⁰. Questo significa che in un mondo sempre meno prevedibile, ma in cui la percezione, ridotta all'apparenza, costituisce il reale, il ricorso alle paure legate alla mancanza di sicurezza diviene un mezzo estremamente fruttuoso per i politici che preferiscono concentrarsi sulle problematiche che pensano di poter influenzare come l'apparenza del mondo. Ed è senza dubbio una coincidenza estremamente fortunata per i responsabili politici che i reali problemi, legati all'incertezza economica e sociale, possano essere ridotti alle immagini dell'insicurezza³¹. Gli uomini politici non devono fare altro che gestire questi semplici *analogon*, ai quali sovrapporre la propria percezione del reale. Interpretata in questa maniera, la percezione non può che essere ridotta alle necessità del controllo: ci ritroviamo quindi al sostrato tecnico dell'ideologia della sicurezza, ideologia fondante del nuovo *imperium*. L'atto politico si trasforma allora in propaganda, in parola d'ordine, in un'espressione del reale rappresentato come organizzazione permanente delle esistenze individuali o collettive minacciate. Questa cultura della minaccia sembra capace di esprimersi anche oltre i discorsi politici che trovano un punto d'appoggio forte, ad esempio, nella recente creazione cinematografica come sottolinea Fredric Jameson mostrando come il "complotto" sia divenuto un tema chiave, un punto di cristallizzazione delle tensioni paranoiche che agitano le nostre società³².

3.2 L'offerta di sicurezza e il suo marketing

Infine, parallelamente a questo contesto economico e politico, ben lungi dall'essere neutro riguardo all'accettabilità delle politiche di sicurezza e delle tecnologie ad essa legate, possiamo ugualmente notare come siano sempre presenti delle logiche lobbystiche e di

³⁰ Cf. Zygmunt Bauman, *La vie en miettes. Expérience postmoderne et moralité*, tradotto dall'inglese da Christophe Rosson, Le Rouergue/Chambon, Rodez, 2003.

³¹ A riguardo vedi in particolare l'ultimo libro di Bauman tradotto in francese: *Le présent liquide. Peurs sociales et obsession sécuritaire*, tradotto dall'inglese da Laurent Bury, Seuil, Paris 2007.

³² Fredric Jameson, *La totalité comme complot. Conspiration et paranoïa dans l'imaginaire contemporain*, Les prairies ordinaires, Paris, 2007.

marketing ad accompagnare lo sviluppo industriale delle tecnologie. Le tecnologie d'identificazione sembrano non eludere questa regola. Essendo ogni nuova tecnica, come è noto associata, all'interno delle società industriali, ad una valorizzazione specifica³³, assistiamo sempre ad un certo effetto di canalizzazione dell'immaginario collettivo nel caso in cui la società non dimostri la spontanea e sistematica volontà di adattarsi ad una nuova produzione industriale. Si tratta di creare un bisogno per poi canalizzarvi un desiderio di consumo determinato e il fatto che quelle odierne siano delle società di comunicazione non è a riguardo un elemento di scarsa importanza. Esisterebbe infatti, secondo i termini proposti da Toni Negri e Michel Hardt, un legame organico tra lo sviluppo delle reti di comunicazione e l'apparizione di un nuovo ordine mondiale. Si tratta di considerare l'effetto e la causa, il prodotto e il produttore: «La comunicazione non si limita ad esprimere, ma organizza al tempo stesso il processo di mondializzazione. Provvede ad organizzarlo attraverso la moltiplicazione e la strutturazione delle interconnessioni stabilite grazie a queste reti; provvede ad esprimere e a controllare il senso e la direzione dell'immaginario che attraversa queste connessioni comunicanti»³⁴. Bernard Stiegler c'invita inoltre – a questo riguardo – a non dimenticare il ruolo dell'inconscio nel processo d'adozione di alcune determinate pratiche industriali e in particolare analizza il ruolo di Edward Barnays all'interno dello sviluppo del consumo di massa.

3.3 Mobilitazione degli immaginari collettivi e legittimazione della biometria

Quando, durante il 1917, il governo americano decise di entrare in guerra contro l'opinione della maggioranza della popolazione, si ritrovò a dover convincere la propria opinione pubblica. Fece quindi appello a Edward Barnays, nipote di Sigmund Freud, secondo il quale il problema chiave dei grandi Stati industriali del ventesimo secolo sarebbe stata la gestione dell'opinione e il controllo dei comportamenti individuali e collettivi³⁵. Uno dei

³³ Confronta a riguardo il sito Internet delle lobbies dell'industria della "cybersicurezza", la *Cyber Security Industry Alliance* (CSIA), riguardo ai programmi specifici legati al *Department of Homeland Security* (DHS) americano: <http://www.csialliance.org/issues/homelandsecurity.html>

³⁴ Michael Hardt & Antonio Negri, *La production biopolitique, Multitudes*, marzo 2000, p. 26, (traduzione del curatore).

³⁵ Cf. Edward Barnays, *Propaganda*, La Découverte, Paris 2007. Sempre a riguardo vedi anche Bernard Stiegler, *Economie de l'hypermatériel et psychopouvoir*, Mille et une nuits, Paris, 2008, p. 37. Ci sembra inoltre interessante notare come Armand Mattelart, nel suo ultimo libro *La globalisation de la surveillance: aux origines de l'ordre sécuritaire* (La Découverte, Paris 2007) dia particolare risalto al ruolo giocato dal nipote di Freud nella strutturazione dell'immaginario individuale e collettivo riguardo le tematiche della sicurezza e dello

rischi che ci sembra essere pregnante e che vorremmo sviluppare ulteriormente a partire dalla constatazione che un cambiamento tecnologico è sempre intimamente legato ad una dimensione economico-industriale e simbolica è probabilmente quello di assistere ad una banalizzazione delle tecnologie d'identificazione fino a farle divenire, nell'immaginario collettivo, sinonimo di interessi pragmatici capaci ad esempio di assicurare il funzionamento di qualche strumento in maniera comoda e in estrema sicurezza. Il rischio è insomma quello di vedere queste dimensioni legate alla sicurezza personale e all'ergonomia divenire una norma suscettibile di essere applicata a tutte le tipologie di rapporti sociali propri ad ogni momento della nostra vita privata e professionale. Un'evoluzione di questo tipo potrebbe rapidamente implicare una certa familiarità con queste tecnologie, familiarità che potrebbe contribuire ad influire sulla capacità di valutarne le implicazioni etiche e politiche legate alla loro generalizzazione. Un chiaro esempio di questa precarietà etica e politica è data dal progressivo svanire della frontiera tra la sfera privata, la sfera pubblica e le regole del mercato legato alla biometria. La progressiva perdita di questi limiti svela il meccanismo commerciale che costituisce il cuore del processo d'eccezionalità che abbiamo tentato di descrivere e che può essere splendidamente illustrato tramite il sito Internet di una delle più grandi aziende americane operanti nel settore delle biotecnologie: *International Biometric Group (IBG)*. All'interno del sito possiamo, infatti, trovare traccia di questo processo. Una delle sezioni riguardanti i test di controllo effettuati in entrata e in uscita da alcune zone riservate nel settore del trasporto aereo porta come propria legittimazione "di marketing" un riferimento a questo stato d'eccezionalità e, più particolarmente, *all'Intelligence reform and Terrorism Prevention Act* del 2004 che istituzionalizza le procedure relative al controllo delle informazioni nel settore dei trasporti.

IBG Selected as Testing Facility for Initial TSA Qualified Product List (QPL) Testing

International Biometric Group (IBG) has been selected by the Transportation Security Administration as the testing facility for Initial TSA Qualified Product List (QPL) Testing.

The Intelligence Reform and Terrorism Prevention Act of 2004, Title IV, Section 4011, directs TSA to issue guidance for use of biometric technology in airport access control systems, as well as establish a qualified products list of biometrics technologies which meet standards set forth in the aforementioned

guidance. Airport operators are encouraged to use the qualified products list to improve upon their existing access control systems by incorporating biometrics technologies³⁶.

3.4 Il silenzio degli *arcana imperii* contrapposto alla dimensione del dialogo

Questa presentazione della biometria, una volta articolata con il controllo dell'informazione e la lotta contro il terrorismo, sembra delineare il quadro di un processo tendente ad una generalizzazione del potere economico nell'ambito della sorveglianza. Più precisamente ci troviamo di fronte al problema antropologico della reificazione dell'essere umano, della sua sottomissione a tecnologie capaci di alterare una parte della sua condizione di essere in divenire. Il processo di digitalizzazione e lo sviluppo delle banche dati rendono impossibile la pratica dell'oblio, costringendoci alla memoria e costringendoci al tempo stesso ad ammettere, tramite le tracce che *silenziosamente* e indirettamente lasciamo nell'ambiente, ad accettare il nostro nuovo *status* d'individui biologici e sorvegliati. Siamo avvolti dal silenzio delle decisioni che opera come *arcana imperii*. Ci troviamo nel punto d'incontro tra interministeriale, circolo ristretto e potere economico, dove i prodotti plasmano gli organismi statali incaricati della sorveglianza e dell'eliminazione della minaccia attraverso la sorveglianza sospettosa. Facciamo parte dell'atto decisionale che regola la circolazione del suo aspetto più concreto: l'uso della violenza.

3.5 Sospettare è sempre un atto silenzioso

Le tecnologie dell'identificazione nella loro forma attuale tendono a negare lo statuto ontologico che la parola riveste per l'uomo integrando all'interno del proprio sistema tecnico una reale capacità di decisione. Si tratta della soppressione della qualità più profonda, più essenziale, dell'essere umano ovvero il suo statuto di "essere parlante" fondamentale al riconoscimento della propria identità, da parte del soggetto, come da parte di terzi. La parola non esiste, infatti, solo per indirizzarsi ad altri, ma permette all'uomo di divenire un essere dotato di potere simbolico: «qui parle prononce aussi sur soi-même, se décide»³⁷. Non è possibile ridurre la parola alla sua funzione verbale in quanto essa costituisce un attributo

³⁶ <http://www.biometricgroup.com>

³⁷ Paul Ricoeur, *Travail et parole, Histoire et vérité*, Paris, Seuil, 1955, pag.246.

ontologico essenziale dell'uomo, contribuendo a svilupparne la coscienza e l'identità. Nel caso delle tecnologie attuali utilizzate nel campo della sorveglianza, tuttavia, è in qualche modo il mio corpo ad esprimersi per me nel processo di svelamento del mio comportamento sociale e politico. Oltrepassando questa dimensione ontologica il problema maggiore che ci pare porsi, soprattutto da un punto di vista sociologico, è quello legato alla riduzione dell'immaginario tipico di quelle società industriali dominate dalla ricerca di un confort sempre maggiore, di modalità d'accesso ai nostri beni sempre più rapide e sicure, dove è sempre maggiore la delegazione della nostra identità sociale e politica ad un'autorità esterna capace di sorvegliare e punire. Cornélius Castoriadis ci ha più volte avvertito riguardo all'impoverimento di una tensione, da lui considerata essenziale, tra quello che chiamava "l'immaginario istituito" e "l'immaginario istituente" che non può limitarsi ad un'immagine reificata che confonde l'immaginario con la rappresentazione ottenibile tramite la tecnica. Se è vero che nessuna società può esistere senza la presenza di forme di potere esplicite che corrispondo all'immaginario istituito (nel quale sono oggi integrate le forme dell'eccezionalità che si esprimono anche attraverso la biometria), è altrettanto vero che nessuna società può rinnegare la propria esistenza storico-sociale di fronte ad una rivoluzione tecnologica senza porsi, al tempo stesso, la problematica di un suo possibile cambiamento globale. L'eliminazione della propria parte conflittuale, che si esprime all'interno dell'immaginario istituente, non è realistica a meno che la società non si abbandoni a logiche repressive e mortifere, tra le quali domina *la guerra*, che tentino di sostenere una realtà ricostruita nelle sue immagini e nelle sue rappresentazioni collettive tramite la tecnica.

Una società democratica non può quindi che essere compresa come luogo in cui esiste una tensione tra questi due immaginari e come luogo in cui le norme istituite devono essere considerate come creazioni collettive sempre suscettibili di essere modificate. All'interno delle nostre società industriali ci sembra invece di assistere oggi ad una incredibile riduzione di questo "immaginario istituente", mentre l'immaginario istituito si presenta in «*expansion illimitée: une télé dans chaque chambre, un micro-ordinateur dans chaque chambre...*»³⁸. In una tale condizione, le tecnologie d'identificazione potrebbero rappresentare, per la coscienza collettiva questa piccola miglioria quotidiana che ci rassicura, che ci garantisce un pericoloso ed alienante conforto.

³⁸ Cornélius Castoriadis, *Post-scriptum sur l'insignifiance. Entretiens avec David Mermet*, Editions de l'Aube, La Tour d'Aigues, 1998, p. 35.

4. Servitù o schiavitù?

Le tecnologie d'identificazione, diverranno presto rassicuranti e confortevoli quando non lo sono già, possiamo leggerlo nelle logiche di mercato e negli sforzi attuati dagli industriali per permettere la loro espansione. La biometria diverrà ad esempio, con tutta probabilità e in breve tempo, parte integrante dell'informatica domestica³⁹. Non sono tuttavia questi utilizzi personali a rappresentare i “rischi” maggiori, quanto piuttosto l'utilizzazione quotidiana di queste tecnologie. C'è, infatti, il rischio che contribuisca alla neutralizzazione della nostra vigilanza critica di fronte al sempre maggiore utilizzo delle stesse in ambito militare, poliziesco o politico in un periodo in cui le regole dell'eccezionalità sembrano divenire un *nomos* comune su scala planetaria. In questo senso ci troviamo incontestabilmente di fronte ad un rischio di servitù.

Perché, tuttavia, privilegiare questa nozione di servitù e non evocare invece quella di schiavitù? La ragione ci sembra risiedere nel fatto che la nozione di schiavitù classicamente intesa sembra richiamare una stretta relazione di tipo economico istituita all'interno di un sistema di produzione specifico dove la relazione tra il padrone e lo schiavo è inizialmente mediata dal denaro e dalla gestione della forza-lavoro: il padrone acquista uno schiavo, che diventa una cosa, una forza nel momento della transazione, al fine di metterlo al lavoro⁴⁰. La servitù si articola, invece, come una relazione fondamentalmente politica tra un popolo e un tiranno, relazione che rinvia ad una certa “razionalità” dell'alienazione politica dove certamente ha luogo un processo di reificazione, ma senza nessun'altra forma di mediazione che non sia l'immaginario istituito dalla normatività tecnica e sociale. Ed è proprio questa sua capacità strutturante a renderla inquietante e difficile da combattere. Per questa ragione, all'interno delle nostre società liberali, ci troviamo a percorrere un sentiero particolarmente scivoloso che rischia di rendere ardua una reale comprensione dei molteplici rischi indotti dallo sviluppo delle tecnologie d'identificazione. Così come con la degradazione del nostro ambiente rischiamo, a lungo termine, di non avere gli strumenti per tornare sui nostri passi.

³⁹ «Un sorriso...É tutto quello di cui avete bisogno per connettervi». Questo slogan presenta e riassume il servizio offerto da una giovane società svizzera che propone un software d'autenticazione basato sul riconoscimento del viso. Disponibile gratuitamente, permette ad un utente singolo di utilizzare il proprio computer o di bloccarlo semplicemente mostrando il proprio volto di fronte ad una webcam, (traduzione del curatore).

⁴⁰ Diciamo questo pur sapendo che sia nell'amministrazione romana che nell'esercito imperiale era possibile trovare degli “schiavi statutari”. Con questo termine, non da intendersi come semplice analogia o metafora, quanto come nozione presa nella sua più vasta dimensione storico-sociale, vogliamo identificare coloro che, all'interno della società romana dell'epoca, rivestivano lo statuto sociale di schiavi. A proposito cfr. anche Moses Finley, *Ancient Slavery and modern Ideology*, Viking Press, New York, 1980 (trad. it: Schiavitù antica e ideologie moderne, Laterza, Roma-Bari, 1981).

**Realizzare il panopticon universale:
le nuove forme dell'asservimento volontario**

di Michel Tibon-Cornillot

Nel giro di qualche decennio il processo d'identificazione generale dei cittadini effettuato tramite la tecnologia informatica è divenuto un progetto realizzabile. Tali stravolgimenti nelle relazioni tra le strutture statali e gli individui che vivono all'interno delle "democrazie di mercato" si sono prodotte grazie ad un certo numero di fattori che si deve tentare di definire, dato che derivano da contesti notevolmente differenti tra loro. È necessario ricordare in particolar modo il ruolo molto importante giocato da un certo numero di *performance* scientifiche e tecniche che hanno permesso la progressiva unificazione di diverse discipline attorno alla nozione d'informazione.

1. Sul concetto d'informazione: tra genetica e informatica, "legami incestuosi"

Vorrei inizialmente eliminare qualche ambiguità riguardo la nozione d'informazione. Tale nozione svolge un ruolo essenziale in genetica molecolare, dato che ha permesso di concepire e di isolare delle classi di macromolecole che svolgono una parte fondamentale all'interno del metabolismo cellulare: il DNA, ma anche l'RNA. La struttura di queste macromolecole è concepita e organizzata come una sorta d'insieme comprendente sia le informazioni proprie ad una data specie sia quelle proprie ad un preciso esemplare. Bisogna aggiungere che la macromolecola di DNA funge da matrice delle informazioni incessantemente copiate dagli RNA messaggeri, informazioni che servono a mantenere e a prolungare nel tempo i processi del metabolismo cellulare.

La nozione d'informazione, e di trattamento dell'informazione, è fondamentale anche per l'informatica e i computer, strumenti principi di questa disciplina. All'interno di queste due discipline, la genetica molecolare e l'informatica, ritroviamo molti concetti e termini identici o analogicamente molto vicini sotto diversi aspetti. In genetica molecolare si parla ad esempio molto volentieri di programmi genetici, di sequenze genetiche, di *bugs* genetici a proposito di mutazioni, eccetera. Non si tratta di un discorso metaforico, bensì di una continuità "di sangue" tra le due discipline, fin dalla loro istituzione. Questo rapporto di parentela si rivela evidente se si recupera il ruolo centrale svolto durante gli anni Quaranta e

Cinquanta da alcuni eminenti matematici e fisici nella formazione della genetica molecolare, che si tratti di Erwin Schrödinger¹, Max Delbrück², Alan Turing o anche John von Neumann³. Dopo qualche iniziale esitazione, la prossimità incestuosa tra le due discipline diviene palese. Le sequenze composte dei quattro nucleotidi adenina, citosina, timina e guanina, indicati dagli acronimi A, T, C e G, possono essere convertite quasi immediatamente in codici informatici a base binaria, e permettono da decenni di cercare i cosiddetti “quadri di lettura” o di trattare delle sequenze che comprendono milioni e perfino centinaia di milioni di basi. Grazie a questa co-parentela tra genetica molecolare e informatica è stato possibile realizzare una schedatura generalizzata della popolazione, sviluppatasi, nel caso della Francia grazie all’Archivio Nazionale delle Impronte Genetiche, o FNAEG⁴. Attraverso questa procedura si può allora facilmente ottenere l’*esplicitazione* delle informazioni contenute in ogni macromolecola individuale, allo scopo di costituire una schedatura identitaria informatizzata dell’individuo preso in esame⁵.

È qui che vacillano e s’interconnettono tra loro gli importanti risultati ottenuti dalla genetica molecolare e dall’informatica. Nella misura in cui l’accesso a questi due tipi di risultati può essere monopolizzato dagli apparati statali e/o dalle grandi compagnie private,

¹ E. Schrödinger, *Qu'est-ce que la vie?* Edizione originale in inglese, *What is life?*, McMillan 1946; prima edizione francese 1947 (con prefazione dell’autore all’edizione francese), Seuil, Paris 1993.

² Delbrück studia astrofisica, poi fisica teorica all’università di Gottinga. Dopo aver ottenuto il dottorato nel 1930, viaggia nel regno Unito, in Danimarca e in Svizzera e incontra Wolfgang Pauli e Niels Bohr, grazie ai quali s’interessa alla biologia. Nel 1937 parte per gli Stati Uniti per proseguire i suoi studi al dipartimento di Biologia del California Institute of Technology grazie a una borsa della Fondazione Rockefeller. Si dedica alla genetica e s’interessa alla *Drosophila melanogaster* (moscerino della frutta). Durante la permanenza al Caltech, studia anche i batteri e i loro virus (batteriofagi). Nel 1939 è coautore, con E.L. Ellis, di una pubblicazione intitolata *La crescita del batteriofago (The Growth of Bacteriophage)*, in cui si dimostra che i virus non si duplicano in maniera esponenziale come gli organismi cellulari.

³ John von Neumann è all’origine dell’innovativo concetto di “automa cellulare” utilizzato per la creazione dei primi esempi d’automati auto-riproducibili introdotti all’interno della sua opera postuma *Theory of Self Reproducing Automata* che ha, in seguito, ispirato il “gioco della vita”. Quella che in inglese è denominata come von Neumann machine è retta dalle due seguenti regole: a) è capace di eseguire un compito semplice, b) è capace di moltiplicarsi per eseguire il compito affidatole. Questo modello teorico prefigura già, in qualche modo, quello della riproduzione cellulare e del DNA.

⁴ Fichier National des Empreintes Génétiques.

⁵ Questa associazione si è costituita in due tempi. Dapprima il DNA di ognuno, normalmente invisibile per l’individuo, diventa accessibile attraverso tecniche sempre meno costose, messe a disposizione di rappresentanti di Stato, magistrati, agenti di polizia. Questi hanno in seguito la possibilità di imporre a chiunque l’*estrazione* e la messa in *visibilità* del DNA ottenuto grazie a raffinate procedure d’ingegneria genetica. I processi standard sono i seguenti: prelievi di saliva effettuati in condizioni di non contaminazione e invio dei campioni in laboratorio. Qui, i campioni sono trattati tramite un processo biomolecolare detto PCR (Polymerase Chain Reaction) che permette di aumentare, tramite duplicazione, il numero di copie di una sequenza DNA, facendo intervenire un particolare enzima, la DNA polimerasi. Questo processo di moltiplicazione può riguardare, più precisamente, un gene o un frammento di gene proveniente dal campione che si desidera analizzare in laboratorio. Grazie a questo trattamento preliminare, si può procedere a sequenziare il gene o il frammento di gene, cioè ad estrarre ed esplicitare dal frammento di DNA studiato la serie dei nucleotidi A, T, C e G che caratterizza ogni individuo in modo peculiare. Le sequenze così ottenute, composte di lunghe serie di nucleotidi, vengono poi facilmente tradotte in informazioni.

chiunque può accorgersi che i sogni di controllo sociale che costituiscono uno dei pilastri dell'istituzione degli Stati moderni si stanno realizzando sotto i nostri occhi, lasciando i singoli cittadini soli e disarmati. Il fatto di aver inserito dei frammenti del vivente nelle procedure informatizzate costituisce un momento “metastorico” cruciale, perché ci si può avvicinare al vivente con un approccio “digitalizzante” grazie al sequenziamento delle macromolecole informative, ma soprattutto perché degli organismi possono essere trattati tramite computer, memorizzati, confrontati ad altri organismi entrando infine a far parte di una rete internazionale di banche dati d'ogni tipo. È così che si è affermata quella che chiamiamo “biometria”.

2. Nascita e sviluppo della biometria: la realizzazione del panopticon universale

Prima di procedere, il lettore avrà notato come in queste poche righe si parli dei sogni e degli incubi della nostra cultura in versione scientifica, tecnica e industriale, approdo ultimo dell'Occidente moderno. Questi sogni, come vedremo, si incarnano innanzitutto in potenti macchine – computer, televisori, telecamere – tutte tendenti ad affermare il carattere diafano dell'intero universo. Ma è necessario ricordare che questo lavoro immaginario non può realizzarsi pienamente né esistere concretamente senza l'azione sotterranea o esplicita, senza la continua, frenetica attività di tutti gli attori in vista di una modifica/trasformazione della totalità del “reale”.

3. A proposito dell'Internet degli oggetti e degli organismi

La biometria è un “rivelatore ultrasensibile” d'importanti processi, in atto all'interno delle società industriali, collegati alla “digitalizzazione generale”, una specie di mobilitazione generale delle cifre. Questo eccezionale progetto mira a legare segni e strutture matematiche a tutto ciò che esiste: ogni oggetto, ogni organismo, la terra intera e ciò che contiene. Tale progetto non è del tutto nuovo: la sua applicazione al corpo umano e alle sue parti è un sogno già in parte realizzato dagli eserciti, dalla sanità e dalle forze di polizia moderni, che si tratti d'antropometria, di sicurezza sociale o del censimento delle reclute e della gestione dei relativi dati. Ma la biometria svela altri aspetti essenziali e davvero innovativi, ovvero i legami con reti di macchine automatiche logico-matematiche: i computer.

Ritornando alla definizione classica di biometria, si potrebbe presentarla come «l'insieme dei processi che consistono nel trasformare le caratteristiche fisiche di una persona (iride o retina, voce, impronte digitali, forma della mano o del viso) in un'impronta informatizzata. Lo scopo di un sistema biometrico è l'autenticazione e l'identificazione degli individui. A differenza di altre tecniche, dotate delle stesse finalità ma in grado di misurare o verificare qualcosa che si possiede (carta, *badge*) o che si sa (parola d'ordine...), le tecniche biometriche permettono di misurare e di riconoscere ciò che si è»⁶. La biometria si basa su controlli di due tipi: il controllo fisico e quello comportamentale della persona⁷.

Il termine più importante all'interno di questa definizione è quello di *impronta informatizzata*; esso permette di distinguere la più datata antropometria dalla biometria contemporanea, la cui esistenza si basa sulla sua matrice fondamentale: l'immensa schiera composta di un miliardo di computer⁸. La biometria raggiunge allora i sistemi digitali affini degli apparati di videosorveglianza, di telecomunicazione, di sanità eccetera, ovvero tutti i reticoli e le reti suscettibili di digitalizzazione e interconnessione con altri file e cartelle all'interno di computer o di sistemi di computer. Il miliardo di computer in questione costituisce una cifra impressionante se si considera che questa rete si è sviluppata nel giro di circa trent'anni. Queste reti e interconnessioni tra computer costituiscono Internet nella sua versione attuale, capace di diffondere e trattare essenzialmente segni, testi, suoni e immagini. Internet costituisce ugualmente il contesto che ha visto la nascita della biometria classica, al crocevia delle attuali tecnologie fondate sulla digitalizzazione crescente all'interno di ciascuno di questi settori⁹. Questo è, dunque, il primo livello di digitalizzazione all'interno del quale la maggior parte degli attori socioeconomici delle società industriali devono inserirsi,

⁶ Cyrille Louis, *La France entre dans l'ère biométrique*, *Le Figaro*, 12/06/03, (traduzione del curatore).

⁷ Frédéric Mascré, *La biométrie comme méthode d'authentification: enjeux et risques*, *Echanges*, 01/05/2003. Le caratteristiche raccolte «devono essere universali (proprie ad ogni individuo), uniche (capaci di differenziare un individuo rispetto ad ogni altro), permanenti (permettere di sostenere il riconoscimento al passare del tempo), registrabili (passibili di essere raccolte sugli individui con il loro accordo) e misurabili (capaci di permettere una futura comparazione)».

⁸ É questo il numero di computer utilizzati nel mondo nel 2004 secondo la società americana Computer Industry Almanach (CIA) che si occupa di studi di mercato nel settore dell'informatica. Secondo gli stessi, la soglia simbolica del miliardo di computer dovrebbe essere stata superata nel 2007.

⁹ Daniel Poulin, *Un point de vue nord-américain sur Internet et ses enjeux*, aprile 1996, disponibile sul sito Internet <http://www.lexum.umontreal.ca/conf/technologie/fr/textes/sgml/vue.html>. In questo testo l'autore riassume in maniera molto densa il processo che ha permesso la creazione dei contenuti standardizzati che costituiscono l'attuale ossatura di Internet: «Cosi, degli universi informativi estremamente differenti hanno trovato un terreno comune grazie alla digitalizzazione permessa dal computer. Le conseguenze di questa digitalizzazione sono considerevoli. Una delle prime è che ora il computer non si limita più alle cifre e alle parole. Essendo abbastanza potente, può riprodurre della musica con notevole fedeltà, visualizzare dei video, permettere delle videoconferenze o delle conversazioni telefoniche. Lo sviluppo dei computer, sia per quanto riguarda la rapidità e la potenza di calcolo dei microprocessori che per quanto riguarda la loro capacità di manipolare suoni e immagini, li pone al centro dei fenomeni di convergenza mediatica», (traduzione del curatore).

sia in modo attivo nel loro ambiente professionale invaso dall'utilizzo dei computer, sia in modo più profondo e passivo, accettando più o meno liberamente i controlli sempre più serrati ed efficaci delle macchine digitali incaricate di sorvegliarli.

Tra queste possibilità inedite, la biometria contemporanea ha potuto svilupparsi al ritmo della digitalizzazione delle immagini, fotografie di volti e/o di parti del corpo come i palmi delle mani, le impronte digitali, l'iride degli occhi, eccetera. L'associazione di questi dati visuali digitalizzati, accompagnata da testi descrittivi riguardanti l'identità e la biografia degli individui, costituisce degli archivi nominali aperti, con dati organizzati cumulativamente e soprattutto a diffusione più o meno ristretta o talvolta nettamente generalizzata. Queste diverse iniziative permettono la creazione di liste e di registri che costituiscono l'equivalente, in versione più flessibile e potente, degli accumuli d'informazioni attuati dalle diverse forze di polizia in era pre-informatica. Questi organi di polizia, che senz'altro si sono modernizzati, devono attualmente confrontarsi alla concorrenza proveniente da attori economici, religiosi e politici, anch'essi alle prese con la costituzione di "liste" realizzate a partire dagli stessi metodi e tramite gli stessi apparati tecnologici. La realizzazione dell'antico sogno del panopticon assomiglia molto ad un prisma dalle mille facce, ubiquo e atemporale, poiché comprende molte entrate, private e/o pubbliche, disciplinari e/o soprattutto preventive.

Queste sono le espressioni attuali dell'*Internet dei segni, dei suoni e delle immagini* i cui sviluppi hanno sconvolto settori preesistenti come quello della sicurezza pubblica e privata, della salute, dei media, e hanno permesso l'attivazione di nuove attività, che si tratti d'alfabetizzazione informatica, di sviluppo di programmi, di ricerca e montaggio informatico, di formazione all'immagine e al suono digitali, eccetera.

4. In viaggio verso la digitalizzazione di tutti gli "oggetti e organismi" del "real world"

Ciononostante, queste performance efficaci e dinamiche non riuscirebbero ad esaurire l'immaginario dell'informatizzazione generale, di sua natura illimitato. Questa iniziativa è animata dalla tensione verso una digitalizzazione infinita che, coadiuvata da automi sempre più potenti, è votata alla digitalizzazione della totalità degli oggetti del mondo. Per questa ragione, grazie alla realizzazione di un certo numero di condizioni indispensabili, è nato il progetto di un *Internet degli oggetti e degli organismi viventi*.

Effettivamente, nonostante si tratti di visualizzare tramite computer informazioni digitalizzate, queste ultime non hanno il medesimo statuto delle sotto-produzioni sonore,

testuali o visuali di queste macchine logico-matematiche automatizzate. All'interno di questi nuovi tipi di reti Internet, si tratta prima di tutto di *raccogliere e indicizzare tutti gli oggetti e organismi viventi del mondo "reale"*, che si vedono attribuire da una parte un indirizzo ID specifico e che, dall'altra, sono indicati ad assumere nel mondo delle cose e degli esseri, delle etichette a chip RFID (*Radio Frequency Identification*). La maggior parte degli oggetti quotidiani dotati di codici a barre sono poco a poco sostituiti da questi chip senza contatti, leggibili a distanza da sensori digitali collegati alle loro matrici interconnesse, i computer. L'aggiornamento continuo di queste etichette e il controllo delle loro tracce sono possibili grazie all'assegnazione a ciascun oggetto od organismo vivente del famoso indirizzo ID che caratterizza attualmente ogni computer connesso alla rete, e grazie all'introduzione di capacità digitali di partecipazione ai sistemi GPS (*Global Positioning System*): «Esistono già innumerevoli applicazioni di questi microprocessori dalle dimensioni sempre più ridotte, che si tratti del settore sanitario, bancario o militare, per citare solo alcuni. Si può notare ad esempio che in Australia il personale di tutte le banche subisce già oggi un impianto di questo tipo e che anche i militari vengono sottoposti allo stesso trattamento. Se si tenta di valutare il mercato del chip, si stima che nel 2008 le vendite nel settore dell'identificazione di medicinali, bagagli, animali, libri, biglietti eccetera ammonteranno a 6,8 miliardi d'etichette RFID»¹⁰.

5. Verso un codice "planetario" e ubiquo

La messa in opera di questo progetto si sta realizzando sotto i nostri occhi e la moltiplicazione quasi miracolosa di questi *chip* invade ogni settore. Ma la descrizione del processo in semplici termini utilitaristici, dal punto di vista economico, commerciale o sanitario, non sembra rendere conto del progetto nel suo insieme. In effetti, gli oggetti inanimati e gli organismi viventi così etichettati possono entrare a far parte dell'*Internet degli oggetti e degli organismi* solo nel caso in cui sia possibile attribuire un indirizzo ID¹¹ ad ognuno di essi. È a condizione di questa convergenza tra il destino "reale" di ogni oggetto, di

¹⁰ Questo testo è disponibile su Internet al seguente indirizzo: <http://www.scribd.com/doc/201418/La-Planete-Laboratoire?page=8>, (traduzione del curatore).

¹¹ Sull'attuale rete Internet, i computer possono interconnettersi grazie al protocollo IP (Internet protocol) che utilizza degli indirizzi numerici statici detti indirizzi IP. Questi indirizzi IP sono generalmente indirizzi a 32 bit, generalmente indicati grazie a quattro numeri interi. All'interno degli stessi si è soliti distinguere tra due parti: la parte sinistra del numero indica la rete utilizzata ed è chiamata ID di rete (NetID), mentre la parte destra del numero indica i computer appartenenti alla rete ed è chiamata ID ospite (Host-ID).

ogni organismo e della traccia informatizzata lasciata da ciascuno di essi all'interno dell'insieme dei computer interconnessi, che si realizza la nuova manifestazione della potenza della digitalizzazione; è in questo stesso contesto che si deve interpretare il concetto di ubiquità, status in cui la traccia dell'oggetto "reale" si trova contemporaneamente sugli schermi di diversi computer. In che modo digitalizzare l'insieme degli oggetti e degli esseri esistenti sulla terra e seguirne gli sviluppi? La vastità del progetto, suggerita dal suo riferimento all'infinito divino come lo illustra l'opera di Leibniz, presuppone che per la sua realizzazione siano creati dei codici all'altezza della situazione, cioè che si attui l'attribuzione di un indirizzo ID ad ogni oggetto, ogni sasso nei campi, ogni pecora al pascolo.

Un certo numero d'impresе giapponesi ha messo a punto, in un centro di ricerca comune, "Ubiquitous ID center", una tecnologia in grado di ottenere «un codice d'identificazione unico che permette, quando applicato ai "real world objects", di poterli leggere comodamente su computer. Questo Ucode va a sostituire una moltitudine di altri differenti codici applicati ad oggetti, che si tratti di codici giapponesi o europei per marcare gli oggetti o di standardizzazioni già esistenti. Ogni singolo oggetto può essere etichettato con il proprio indirizzo ID, dato che questo nuovo codice è caratterizzato da un'enorme capacità. Si tratta di un codice di 128 bit che può essere esteso a 256, 384 o 512 bit. Se si considera la sola versione da 128 bit, è possibile assegnare 34×10^{33} codici (34 seguito da 34 zeri), ovvero attribuire ogni giorno, ad oggetti e/o organismi viventi, un miliardo d'etichette per un miliardo d'anni¹²». Tutto ciò è riassunto nella seguente definizione dei principali obiettivi dell'Ubiquitous ID Center: « Lo scopo dell'Ubiquitous ID Center è di fissare e di diffondere le infrastrutture tecnologiche che permettono il riconoscimento automatico delle "cose" del mondo reale, consentendo così la creazione di ambienti ubiqui di digitalizzazione »¹³.

¹² Un estratto del testo completo in inglese presentato dall'Ubiquitous ID Center si può trovare su Internet all'indirizzo seguente:

<http://www.uidcenter.org/english/uid.html>:

Unique identification for all objects

or medicine with distinctive characteristics and expiration dates. It can also be used as the basis for information services.

ucode: 128 bits long. As a code, the ucode is 128 bits long and can be extended as needed in 128-bit units to 256, 384, or 512 bits. With 128-bit numbers, 340,000,000,000,000,000,000,000,000,000,000,000,000,000 codes can be assigned.

¹³ (Traduzione del curatore). Il testo completo di questa definizione può sempre essere trovato all'interno del sito Internet del Ubiquitous ID Center all'indirizzo indicato nella nota precedente:

"The goal of the Ubiquitous ID Center is to establish and spread the infrastructure technologies for automatically recognizing "things," thus allowing for the creation of ubiquitous computing environments. This has been a long standing goal of the [TRON Project](#) since it was officially launched in 1984, and Ubiquitous IDs (uIDs) are essential components for realizing them. These infrastructure technologies include not just the specifications of chips for radio frequency identification and/or contact/non-contact smart cards, but also those for reader devices

6. La collocazione della biometria all'interno del "panopticon" universale

Uno degli aspetti essenziali dell'Internet degli oggetti e degli organismi viventi sta nel fatto che questo realizza a grandezza naturale il panopticon descritto da Michel Foucault in *Sorvegliare e punire*¹⁴. Questa tendenza implica un corollario che mira a creare degli ambienti ubiqui di digitalizzazione (*thus allowing for the creation of ubiquitous computing environments*). Si tratta questa volta di far comparire nel mondo reale classico, pesante, anche un po' stupido, degli oggetti nuovi, radicalmente digitalizzabili, che vengono a collocarsi sempre meglio all'interno del *panopticon* generale in via di realizzazione. Occorre considerare anche un altro aspetto nel contesto delle procedure biometriche e della loro valutazione etica. L'attuazione di questo Internet di tutti gli organismi e di tutti gli oggetti presuppone un'ontologia unificata per cui l'emissione di ciascuna entità, sia essa minerale, animale, vegetale e perfino umana, possiede il medesimo valore e compare su un apparato ricevitore come una traccia elettronica avente uguale valore. La dematerializzazione prodotta da un *chip* RFID si accompagna ad una riduzione radicale di qualsiasi gerarchia qualitativa; un fatto, questo, che costituisce precisamente uno degli effetti maggiori della digitalizzazione dei fenomeni naturali. Tra la traccia informatica di una bottiglia d'acqua minerale e quella di un corpo umano e della sua descrizione, non c'è alcuna differenza essenziale. Ecco perché le precauzioni, le limitazioni e ogni altra procedura che sia volta a contenere l'erosione identitaria, messa in atto dalle procedure biometriche mi sembrano altrettanti tentativi votati al fallimento, se confrontati a questo strabiliante progetto, le cui radici ritengo siano, come ho cercato di mostrare altrove¹⁵, religiose e mistiche¹⁶.

7. Il costruttivismo generalizzato o lo Stato come equivalente-laboratorio

plus a 128-bit identification numbering scheme, the numbers for which will be allotted by the Ubiquitous ID Center. Validation testing of the electronic IDs is scheduled to begin in April, the Ubiquitous ID Center said".

¹⁴ Michel Foucault, *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris 1975. Cfr., in particolare, il capitolo 3 *Le panoptisme*, pp. 197 ss.

¹⁵ Cfr., in particolare, Michel Tibon-Cornillot, *Les corps transfigurés. Mécanisation du vivant et imaginaire de la biologie*, Editions du Seuil, Paris 1992.

¹⁶ Possiamo notare, nell'ambito di certi approcci mistici alla modernità, la presenza di testi appartenenti ad eminenti pensatori della modernità occidentale. Sicuramente Leibniz, già citato in precedenza, ma anche Hegel per il quale è in qualche modo l'Epifania, l'apparizione del corpo di Dio che forma il movimento della storia. Cf. in particolare *La raison dans l'histoire*, Plon, 10-18, Paris, 1965.

É ora necessario ricordare l'ispirazione più profonda che lega tra loro i due temi precedenti: il primo, che riguarda l'attuazione dei collegamenti tra la genetica molecolare e l'informatica, e il secondo, che mostra la posizione di questo sogno inaudito, la digitalizzazione generale del mondo. Questo legame concerne l'altro aspetto del panopticon universale, senza il quale quest'ultimo non potrebbe esistere: *la ricostruzione del "mondo reale"*. Il panopticon può realizzarsi solo in ambienti preventivamente "razionalizzati, formattati", pronti a ricevere la buona novella delle conquiste della digitalizzazione¹⁷. La ragione militante è la faccia attiva della ragione: indissolubilmente legata al suo versante speculativo, crea per essa un mondo sempre meno opaco di fronte al suo progetto di trasparenza. In un tale contesto, il ritirarsi del Senso divino ha lasciato il posto alla ragione osservante moderna, al suo rifiuto della Provvidenza, ma ha anche aperto il cantiere interminabile dove si costruisce attraverso la sperimentazione scientifica la rete dei laboratori, quella delle fabbriche, delle società moderne, un altro mondo pieno di senso, un mondo che incarna poco a poco un Ordine autonomo, una specie di nuovo Dio costruito dall'operato degli uomini. Passiamo quindi al limite: non si tratta di sostituire al mondo originariamente dato un altro mondo reso permeabile al lavoro della matematizzazione? La razionalità all'opera nelle scienze moderne avrebbe allora due versanti: uno speculativo, teorico e uno attivo, militante, avente l'obiettivo di ricostruire la natura per farla diventare diafana, trasparente all'occhio della ragione speculativa.

8. Oltrepassare alte montagne: rendere unilaterali le modifiche del "real world"

Una delle fonti della potenza dell'Occidente nella sua versione moderna consiste nell'incarnare e inserire le sue "strutture immaginarie collettive¹⁸" all'interno di una specie di mondo reale che deve essere continuamente ricostruito. L'antropocentrismo del monoteismo ebraico e di quello cristiano e l'affinità tra l'umano e il divino che essi affermano, s'inseriscono pienamente in questo contesto; essi sono inoltre all'origine di questo moto di

¹⁷ Per una dettagliata analisi della ricostruzione generale del mondo vedi: Michel Tibon-Cornillot, *Se souvenir des mondes vivants. A propos de l'interminable fin des sociétés industrielles*. Questo testo fa parte degli atti del convegno *Habiter dans sa poétique première*, Cerisy-la-Salle, settembre 2006.

¹⁸ Questo concetto trova la sua prima espressione all'interno dell'opera di Hegel e in particolare nell'ambito della sua filosofia della storia. All'interno di questo pensiero ogni cultura, ogni popolo, si vede attribuito uno spirito del popolo, un *Volksgeist* specifico. Questo concetto è in seguito stato spesso ripreso; il concetto di *Strutture immaginarie collettive* sembra fare esplicito riferimento alla tematica del *Volksgeist* hegeliano.

ricostruzione che tende verso la realizzazione di un mondo sempre più “spirituale”. La loro sola cieca fede permette di comprendere l’impossibile riconoscimento da parte dei fedeli ebrei e cristiani delle sanguinose conseguenze delle loro azioni. Il mondo reale deve essere ricostruito...ciò avviene a colpi di bulldozer, di bombe, di fabbriche, di trattori e di pesticidi. Ma anche grazie alla matematica e alle scienze moderne, e infine alle macchine, robot e computer. Non si tratta solo di pensare il mondo razionalmente, ma anche di costruirlo affinché divenga tale. Ma il divenire razionale di un mondo ricostruito tende ad unificarsi, tra pensiero e azione, e ad organizzarsi *unilateralmente* come il solo mondo possibile. Là dove si creano modi di vita fondati sul lavoro industriale, sui trasporti collettivi e orari rigidi, su habitat razionali, si organizza senza via di scampo l’unico vero mondo che tutti e ciascuno devono attraversare... poiché *non ne esiste più nessun altro*. E’ necessario ricordare che le radici più profonde della tirannia non stanno nella presenza visibile, troppo visibile delle coercizioni, ma nell’oblio accettato, interiorizzato agli altri mondi, di quelli che sono stati fatti scomparire, ma anche di quelli che, ciononostante, sono ancora possibili?

Le due prospettive cui abbiamo appena accennato, la digitalizzazione e la ricostruzione generale, convergono verso l’attribuzione di una posizione divina. Il controllo di spazio e tempo sembrano decisamente acquisiti, e l’intero pianeta si sottomette ai diktat della specie umana nella sua versione occidentale. È tuttavia necessario chiedersi se sia proprio così, dato che questi controlli sono realizzati progressivamente da automi, macchine e cyborg, che hanno ricoperto e ricoprono un ruolo fondamentale nell’attività di rimodellamento della terra e degli esseri umani. Dobbiamo leggere in questa animazione di strutture “inanimate” sempre più autonome e competenti, sempre più differenziate e numerose, una delle caratteristiche delle società industriali, in breve la presenza del divino? O piuttosto il desiderio insopprimibile degli occidentali di delegare a macchine e automi i compiti necessari ai controlli del pianeta, una sorta di pulsione irrefrenabile alla servitù volontaria? Non è grazie all’onnipresenza e alla potenza di tali entità che queste società sopravvivono, si diffondono sulla superficie terrestre, sventano i complotti incessantemente fomentati contro la loro avanzata e infine trovano un modello pertinente di sopravvivenza sociale, al di là dei loro avatar temporali¹⁹?

¹⁹ Per i lettori interessati alla problematica rinviamo al nostro saggio: *La radicalisation du fétichisme, Rue Descartes*, n. 28, Revue du Collège International de Philosophie, Paris, giugno 2000, e soprattutto alla nostra tesi di dottorato di stato sostenuta nel 1991 e intitolata *Des automates aux chimères. Enquête sur la mécanisation du vivant*.

9. Macchine di fiducia: delega e servitù volontaria

È senza dubbio necessario leggere in questa genealogia metafisica, addirittura quasi teologica, del progetto di produzione dei computer, l'origine della fiducia che ha presieduto e presiede ancora alla loro diffusione in settori sempre più vari delle società industriali. Si tratta di un fatto nuovo, poiché la possibilità di creare macchine in grado di digitalizzare dei fenomeni non implica che si accordi loro fiducia, e soprattutto non implica che i risultati ottenuti siano considerati come insuperabili, cioè come verità. Ma se questi due aspetti possono essere distinti a livello astratto, sembra che siano profondamente collegati nel quadro della cultura occidentale, che concede una posizione di rilievo alla schiera di macchine che inventa, delegando loro una totale fiducia, e che le fa continuamente avanzare verso l'integrazione matematica. Questi due aspetti profondamente legati alle caratteristiche dei computer – la digitalizzazione del mondo e il ruolo fondamentale accordato alle macchine che se ne occupano – interferiscono in tutte le attività svolte da tali macchine. Li ritroveremo dunque nel contesto della biometria. Entrando nello spazio della digitalizzazione, le misure del corpo, una volta digitalizzate, vengono integrate in capacità di selezione e di trattamento delle informazioni, la cui potenza è incomparabile con le gesta dei più crudeli tiranni del passato. Diventa possibile accumulare e personalizzare dei file che riguardano contemporaneamente ogni singolo cittadino insieme ad una cospicua parte delle sue attività e opinioni, e di diffonderli tramite la scorciatoia di reti che collegano milioni di computer. Tramite l'attivazione di programmi sempre più efficaci, queste macchine logico-numeriche permettono di trattare tali accumuli quantitativi, di riorganizzarli secondo vettori "semantici" pertinenti e, soprattutto, di mettere l'insieme di file e cartelle in contatto con altri file e cartelle affini, riguardanti gli stessi individui, andando allora a costituire sottoinsiemi alimentati da dati sanitari, fiscali, identitari, provenienti da forze di polizia. Simili attività permettono di creare dei file generali sull'insieme della popolazione, risultato che solo trent'anni fa sarebbe apparso inconcepibile.

L'autonomia e la fiducia accordate alle macchine biometriche traggono la loro forza persuasiva dallo statuto d'indipendenza attribuito alla schiera dei computer, seguendone lo stesso cammino, già ben tracciato. In effetti, l'introduzione dei computer è stato vissuto sull'onda della necessità del progresso scientifico di cui essi costituivano in qualche modo un'incarnazione privilegiata, rendendo così possibile la rapidità della loro diffusione. La sorte è la stessa per le macchine biometriche che non riguardano in primo luogo la sicurezza o l'identità dei cittadini, ma la loro partecipazione implicita, o anche volontaria, alla

costituzione dei file su loro stessi e sui loro prossimi, e all'accettazione passiva, o al contrario attiva, all'introduzione delle macchine biometriche. C'è una voglia di controllo, un desiderio della macchina che ricorda alcuni punti essenziali dell'opera d'Etienne de la Boétie, da lui espressi nel *Discorso sulla servitù volontaria*²⁰.

²⁰ Etienne de la Boétie, *Discours de la servitude volontaire*, Editions Flammarion, Paris 1993.

Pierre-Antoine Chardel è filosofo, dottore di ricerca presso l'EHESS e l'Università Laval (Canada). Insegna dal 2003 presso l'Institut National des Télécommunication dove coordina il gruppo di ricerca "Étique, Technologies, Organisation, Société". Responsabile di seminario al Collège International de Philosophie, coordina anche un seminario intitolato «Sécurité, territoire, mondialisation. Interroger l'acceptabilité des technologies de contrôle» presso la Fondation Maison des Sciences de l'Homme (FMSH) di Parigi. Da qualche anno le sue ricerche si situano all'interfaccia tra la fenomenologia, la filosofia sociale e l'etica. Partendo da queste basi s'interessa allo sviluppo delle tecnologie di controllo e all'immaginario sociale che ne è alla base. Ha contribuito ad organizzare, a riguardo, la scuola estiva (EHESS-INT) a tema "Identifier les individus. Logiques technologiques, logiques sociales". È autore di una trentina d'articoli apparsi in Francia e all'estero, e autore di due libri: *Gilles Deleuze, Félix Guattari et le politique*, Editions du Sandre, 2006 scritto con Manola Antonioni e Hervé Regnaud e *Phénoménologie et technique(s)*, Editions du cercle herméneutique, 2008 scritto con Pierre-Etienne Schmit.

Gabriel Périès è dottore di ricerca in Scienze Politiche e in Scienze della Comunicazione. Specializzato nei conflitti, nelle tecnologie di sorveglianza e nelle dottrine militari contro-insurrezionali, insegna all'Institut National des Télécommunication (INT, Evry) e all'università di Evry Val d'Essonne. Ricercatore presso il gruppo di ricerca "Étique, Technologies, Organisation, Société" dell'INT coordina il progetto di ricerca "Technologies de contrôle, démocratie, mondialisation". Avendo anche una formazione come giurista è consulente per l'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e giudice associato presso la Corte Nazionale del Diritto d'Asilo (CNDA). È membro del comitato di redazione della rivista *Mots. Les langages du politique*, ENS/LSH-Lyon/IEP Lyon e della rivista *Cultures & Conflits*. Ha pubblicato numerosi articoli e interventi sulla guerra d'Algeria, l'America latina e il Rwanda. Recentemente ha pubblicato, con David Servenay, *Une guerre noire. Enquête sur les origines du génocide rwandais, 1959-1994*, Editions de La Découverte, 2007.

Michel Tibon-Cornillot è filosofo e antropologo all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS) di Parigi. Prima di ottenere un dottorato in filosofia ha tuttavia svolto attività di ricerca in un laboratorio di genetica molecolare presso l'Institut Pasteur. Si occupa, ormai da svariati anni, di ricerche che si iscrivono all'interfaccia tra queste due discipline e tenta di reperire degli elementi d'analisi che permettano di indagare le nuove forme assunte dalla tirannia, in particolare quella che viene a crearsi durante i controlli sanitari, finanziari e polizieschi. Si occupa inoltre dell'elaborazione di nuovi metodi qualitativi che permettano di analizzare il rischio in genetica e in embriologia. Tra le sue opere più recenti ricordiamo: *Les corps transfigurés. Mécanisation du vivant et imaginaire de la biologie*, Editions du Seuil, 1992, *Déméasure des techniques contemporaines: du réductionnisme technologique aux sources involontaires des techniques*, in Gilbert Simondon, *une pensée opérative*, publications de l'Université de Saint-Etienne, giugno 2002, pp. 214-247, *Le triomphe des bactéries – La fin des antibiotiques?*, scritto in collaborazione con Antoine Andremont, MaxMilo, 2006, *Se souvenir des mondes vivants – a propos de l'interminable fin des sociétés industrielles*, in *Habiter dans sa poétique première*, A. Berque, P. Bonnin e A. De Biase (a cura di), L'Harmattan, 2007.